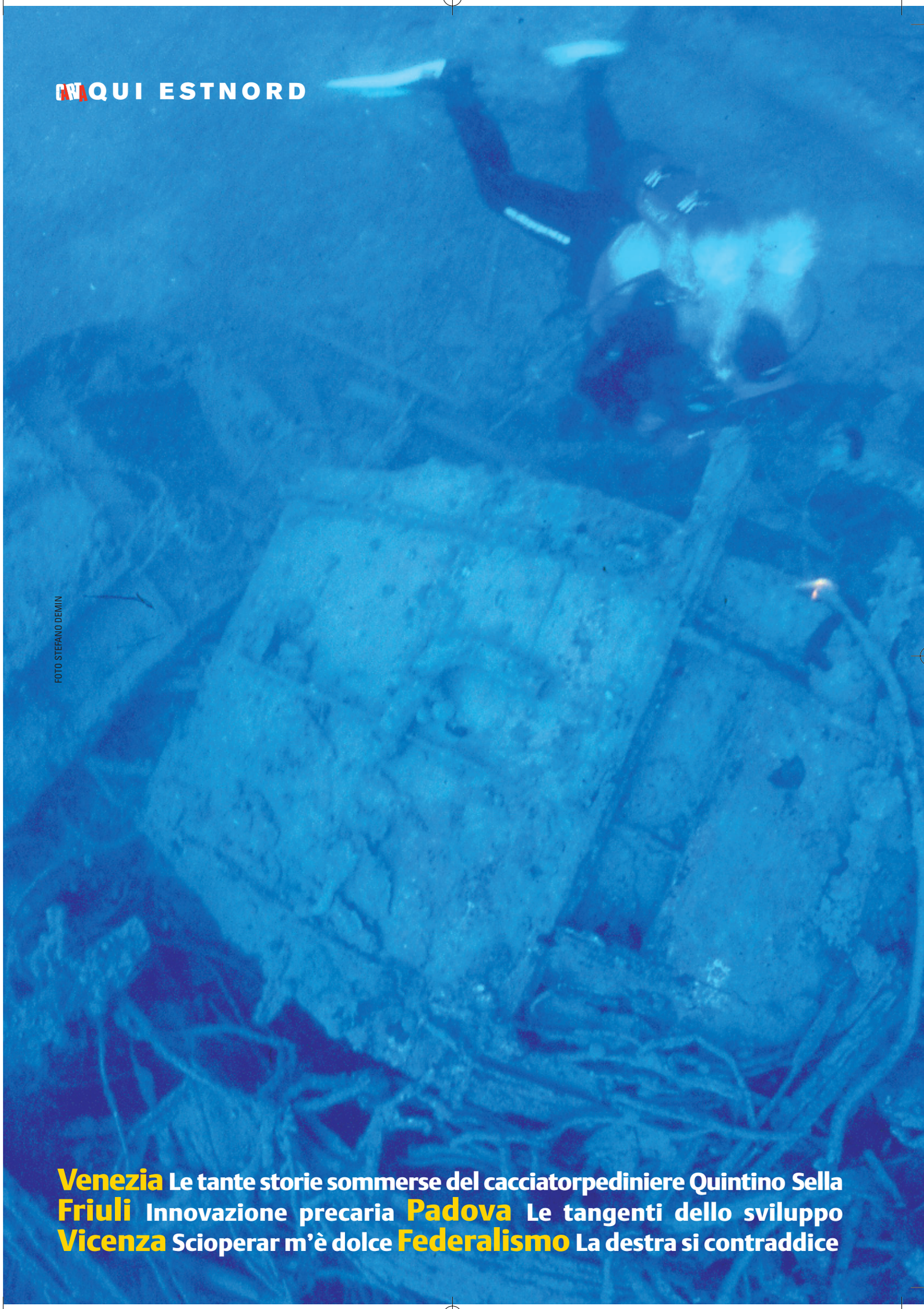


FOTO STEFANO DEMIN

Venezia Le tante storie sommerse del cacciatorpediniere Quintino Sella
Friuli Innovazione precaria **Padova** Le tangenti dello sviluppo
Vicenza Scioperar m'è dolce **Federalismo** La destra si contraddice

estnord29 28-07-2008 19:45 Pagina II

di **Riccardo Bottazzo**

A POCO PIÙ DI 10 MIGLIA AL TRAVERSO dal faro del lido di Venezia, rotta 141 gradi, ad una trentina di metri di profondità, si trova il relitto di una nave che è stata assassinata due volte. Quando solcava il mare Mediterraneo, con i suoi cannoni da 120 puntati verso l'orizzonte, la propaganda fascista l'aveva battezzata «l'orgoglio della regia marina». Erano le sue, le mussoliniane «murate di ferro» su cui gli sbarchi alleati avrebbero dovuto infrangersi come onde su una scogliera. **Le murate del cacciatorpediniere Quintino Sella. La sua storia si intreccia con la storia segreta d'Italia. Quella storia che, scriveva Pasolini, «potremmo conoscere solo quando chi l'ha scritta vorrà farcela conoscere perché oramai non potrà più fargli paura»**. Il suo affondamento, avvenuto otto giorni dopo l'Armistizio, fu fatto passare sotto silenzio. Non troverete una riga su questi tragici eventi in nessun giornale dell'epoca, sia nell'Italia liberata che in quella ancora da liberare. I quasi trecento marinai annegati non sono stati altro che una silenziosa tragedia nel mare di tragedie in cui l'Italia e il mondo intero affogavano in quegli ultimi anni della seconda guerra mondiale.

Ma anche adagiato sul fondale marino, spezzata in due tronconi, la nave ha continuato a vivere. Ed ha atteso per oltre vent'anni che qualcuno riuscisse a raggiungere le sue oscure stive per recuperare le cariche di balistite stivate in contenitori stagni e adoperarlo come innesco esplosivo. **Quella stessa balistite con cui il cacciatorpediniere doveva difendere l'Italia dagli eserciti alleati fu fatta brillare il 12 dicembre 1969 a Milano, nella sede della banca nazionale dell'Agricoltura. In piazza Fontana**.

Dopo l'Armistizio

Adesso facciamo un salto indietro nel tempo. Torniamo ai giorni di confusione e sbandamento che seguirono la firma dell'Armistizio, il 3 settembre 1943 a Cassibile. Scriverà Hugo Pratt nelle sue memorie: «Non si capiva più niente. Non c'era polizia, non c'erano più gerarchi… i tedeschi scappavano a nord e gli americani dovevano ancora arrivare. Una vera anarchia. Praticamente i giorni più felici della vita degli italiani!».

Armistizio è stato scritto. Ma più che altro, quella deposta nelle mani dei generali alleati dal generale Giuseppe Castellano era una vera e propria resa incondizionata. Qualche giorno dopo, il Duce viene arrestato per ordine dello stesso Gran Consiglio del fascismo, il re scappa con tutto lo stato maggiore a Brindisi per mettersi sotto la protezione degli alleati. Dalle montagne, i primi nuclei partigiani scendono a valle per sparare sui fascisti e sulle truppe d'occupazione tedesche. Cominciano i giorni della Resistenza.

A Venezia, il cacciatorpediniere Quintino Sella se ne sta placidamente ormeggiato nei bacini dell'Arsenale. La guarnigione tedesca di stanza in città non è ancora numericamente sufficiente per impossessarsi della nave ma è solo questione di ore prima che si stringa in Laguna il cappio dell'occupazione nazista. L'11 settembre del '43 il maresciallo Badoglio in persona telefona al comandante Corrado Cini e gli ordina di salpare le ancore senza ulteriori indugi per far rotta verso il porto di Brindisi e consegnare la nave agli inglesi.

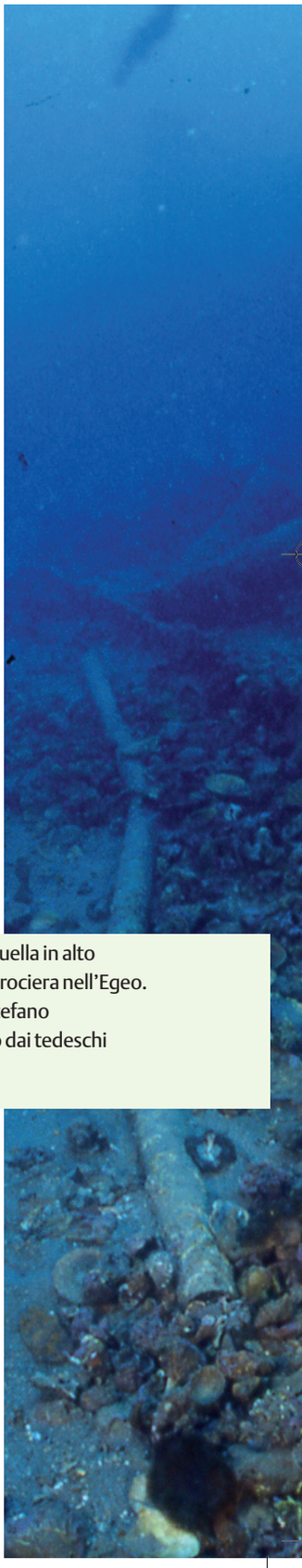
Il cacciatorpediniere reduce da oltre cento missioni di guerra nelle acque dell'Egeo, era approdato a Venezia a metà giugno per sottoporsi a diverse riparazioni. La nave non sarebbe ancora pronta a salpare. La seconda caldaia è in avaria e ben difficilmente, in mare aperto, il cacciatorpediniere potrà superare i 14 - 15 nodi. Neppure la timoneria è a posto e la nave non è in grado di manovrare con prontezza in caso di attacco.

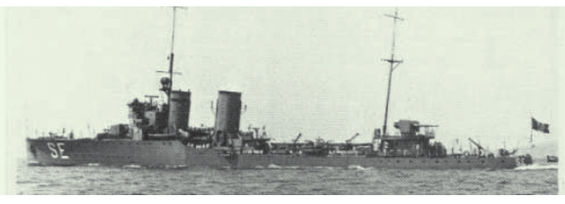
Ma il comandante Cini è un militare di carriera, e un militare di carriera non discute mai gli ordini. **Imbarca sul Quintino tutti i soldati italiani che riesce a far salire: gli uomini della guarnigione di terra che per la prima volta salivano su una nave, ma anche il personale dell'Arsenale che non aveva mai combattuto, i feriti in grado di muoversi e i tanti sbandati senza più comando**. Quelli che non trovano posto nelle stive o nei corridoi, si sistemano alla meno peggio sul ponte e nella tuga. Non rimane uno spazio libero neppure nella sala motori.

Alle cinque del pomeriggio, il Quintino Sella molla gli ormeggi e di prende il mare. Verso Brindisi già liberata, verso il macello.

Un soldato in fuga

Ho incontrato Francesco Toscano, che all'epoca dei fatti era un giovane sottotenente di vascello, una decina di anni or sono, in una sorta assurdo ospizio per ammiragli in pensione. Non c'era un comò senza il suo bravo modellino di nave sopra. Le pareti erano tappezzate di timoni,





Nelle foto a sinistra il cacciatorpediniere «Quintino Sella» e in quella in alto l'equipaggio mentre prende una boccata d'aria durante una crociera nell'Egeo. La copertina e il servizio di queste pagine sono del fotografo Stefano Demin e ritraggono il relitto del cacciatorpediniere, affondato dai tedeschi nel 1943 a 11 miglia dal porto di Venezia.

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina III

Le due vite del **cacciatorpediniere** affondato nel **1943** dai tedeschi, che volevano **vendicarsi** per l'Armistizio, e saccheggiato negli anni sessanta da sub **fascisti** per rifornirsi di **esplosivo**. Che fu poi usato in Piazza **Fontana** il 12 dicembre **1969**.

La storia segreta del cacciatorpediniere Quintino Sella

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina IV

quadretti di nodi e stampe di velieri. «Come se non ne avessimo tutti le palle piene di mare e di navi! – scherzava - Eppure ci crede che tra noi non si parla d'altro?».

Il giorno dell'Armistizio, Toscano e il suo superiore, il capitano di corvetta Vittorio Barich, si trovavano assegnati all'unità da guerra Pigafetta, al varo per riparazioni nei cantieri di Fiume. Non potendo salvare la loro nave dai tedeschi, Toscano e Barich si imbarcano in fretta e furia sulla motonave Leopardi e sul piroscafo Pontinia. Raccolgono tutta la guarnigione di stanza nella città istriana e salpano velocemente per far rotta a sud. Non hanno neppure in mente una meta precisa: va bene qualsiasi porto dell'Italia liberata. «Il comando non ci rispondeva neppure più. Tutti se ne fregavano di tutto e soprattutto di noi, marinai senza più nave. E poi non si capiva chi doveva dare gli ordini e a che titolo. Noi volevano solo salvarci la pelle e scappare da quella maledetta guerra».

All'alba dell'11 settembre, Toscano è svegliato bruscamente dalle grida della vedetta. Due motosiluranti naziste, le Schnellboote 54 e 55, si sono avvicinate e tengono sotto tiro di mitraglia le due navi, intimando la resa agli italiani. Toscano e Barich provano a discutere col comandante tedesco. Non vogliono combattere ma solo raggiungere un porto senza guerra. A bordo hanno solo armi leggere. Il comandante tedesco, l'oberleutnant Schmidt, non sente ragioni. Pretende la resa incondizionata. Barich è costretto ad alzare bandiera bianca. Un picchetto di marinai tedeschi sale sulle due motonavi e provvede brutalmente a disarmare gli italiani. Due tedeschi si piazzano nelle plance di comando e costringono i timonieri ad invertire a la rotta e puntare a nord.

Ma il comandante tedesco non è ancora soddisfatto. Non si fida degli italiani e vuole un ostaggio. Toscano si offre volontario e sale sull'S. 54. Viene trattato a sputi e a calci. «Traditore badogliano!», gli urlano in un italiano approssimativo. Quindi lo ammanettano al tienibene del ponte di comando e un piantone gli tiene una pistola luger puntata sulla tempia.

A dieci miglia dall'imboccatura del faro di Venezia, il comandante tedesco piazza le sue siluranti dietro le due navi mercantili italiane e fa coprire le mitraglie con reti sequestrate a dei pescherecci. Ammaina la bandiera da combattimento, ordina ai suoi soldati di sgozzare il primo italiano che solo si azzarda a fiatare. E comincia ad attendere, nel silenzio assoluto, scrutando l'orizzonte con i suoi occhi di lupo.

DIFENDERE LA TEGNUE Sono i giardini sommersi dell'alto Adriatico. Degli affioramenti rocciosi ricchi di vita e ben conosciuti dai pescatori perché la ricchezza del pescato è compensata dal pericolo che le reti siano trattenute [tegnue] e rotte. Per difenderle, il subacqueo Piero Mescalchin ha fondato l'associazione Tegnue di Chioggia **www.mescalchin.it**

Curare il mare

Pressoché tutti i club subacquei del Veneto hanno aderito all'appello dell'associazione Tegnue di Chioggia: prendersi cura ciascuno di un tratto di mare. Le aree, dichiarate Zps, sono segnalate da una grossa boa. Le immersioni sono consentite ma limitate ai percorsi sagola che i vari club subacquei hanno predisposto sul fondale.

Il macello

Sono di poco passate le cinque del pomeriggio, quando Toscano, vede un puntolino all'orizzonte che si avvicina sempre di più. Solo alla distanza di un miglio, l'italiano riconosce i contorni della nave: è il cacciatorpediniere Quintino Sella.

«Il cacciatorpediniere - mi racconterà mezzo secolo dopo Toscano - se ne andava all'appuntamento con la morte nel caldo pomeriggio settembrino con uomini un po' dovunque, in coperta, nei ponti, sopra la tuga... Viaggiava a passo ridotto, senza zigzagare. Con la massima tranquillità. Pareva una nave di crocieristi».

Il comandante Corrado Cini viene avvertito della presenza di due piroscafi civili che battono il tricolore scudato della Regia Marina, ma non li prende neppure in considerazione. La sua attenzione è tutta assorbita da quelle maledetta

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina V

rinai. Li fece mettere tutti sull'attenti e ordinò il presentat'arm per tributare in silenzio l'onore delle armi alla nave che affondava».

Finita la cerimonia, il tedesco libera Toscano e si allontana con le sue siluranti, lasciando ai piroscafi italiani l'onere di raccogliere i pochi superstiti. **L'oberleutnant Schmidt, marinaio di carriera che non volle mai iscriversi al partito nazista, era arrivato nell'Adriatico del nord inseguito da mezza flotta di sua maestà britannica**. Un mese prima, era riuscito ad entrare nel porto militare di Taranto e a silurare l'Hms [Her Majesty Ship] Abdiel.

In un mare in un cui non c'erano più porti sicuri per le navi dell'Asse, il comando nazista lo aveva congedato con due siluranti e cinque siluri, raccomandandogli di fare più danni possibili prima della fine. Due siluri per l'Abdiel, due per il Quintino. Il quinto siluro Schmidt lo userà qualche giorno dopo nelle paludi di Comacchio per far saltare le sue Schnellboote, rimaste oramai senza carburante, e non farle cadere nelle mani dei partigiani con cui aveva ingaggiato il suo ultimo scontro a fuoco.

Un naufragio in un mare di tragedie

Quanti marinai morirono in quel lontano pomeriggio settembrino? Nessuno lo può dire. Il cacciatorpediniere era salpato da Venezia in fretta e furia e il comandante Corrado Cini si era riservato di compilare in navigazione una lista completa dei fuggitivi. Secondo la stima di alcuni storici, in quel pugno di minuti, non meno di 270 marinai hanno trovato la morte tra i flutti. Nessuno può neppure affermare con precisione quanti furono i superstiti raccolti dai due piroscafi che avevano fatto da schermo e da alcuni pescherecci subito accorsi. Molti morirono nei giorni seguenti per le ferite riportate; altri subirono pesanti mutilazioni, come il comandante Corrado Cini, cui fu amputata una gamba.

I pochi sopravvissuti, sbarcati in città la sera stessa, furono nascosti e salvati dai rastrellamenti tedeschi. Molti entreranno a far parte della brigata partigiana Garibaldi. Altri combatteranno con la San Marco sino alla Liberazione.

L'affondamento del Quintino Sella fu senza dubbio la più grande tragedia marinara del Novecento nell'Adriatico. Eppure, i giornali dell'epoca non riportarono neppure una riga. Né al governo Badoglio né a quello repubblichino faceva piacere che la notizia trapelasse. E poi, quanto

L'ACQUARIO DELL'ADRIATICO Anche chi non sa immergersi può farsi un'idea di come sia fatta una tegnua. Basta visitare il museo di storia Naturale di Venezia dove il direttore, nonché provetto subacqueo, Luca Mizzan ha realizzato una spettacolare vasca d'acquario che riproduce fedelmente l'ambiente adriatico con le sue peculiarità morfologiche e faunistiche. **www.msn.ve.it**

caldaia n. 2 che proprio non ne vuole sapere di fare il suo dovere. Come se la sarebbero cavata se avessero avuto la sfortuna di incocciare in una nave nemica?

La battaglia dura lo spazio di un attimo. **Quando il cacciatorpediniere è a 400 metri, le due Schnellboote escono allo scoperto alzando la bandiera di combattimento della marina germanica e lanciano due siluri. Il timoniere italiano non ha neppure il tempo di tentare una manovra evasiva**. Solo un mitragliere trova la prontezza di mettersi al pezzo e di lasciar partire una raffica che, per colmo della cattiva sorte, riesce solo a sfiorare il sottotenente Toscano che faceva da scudo ammanettato nel ponte.

Per il Quintino Sella è una morte rapida. Il primo siluro colpisce appena sotto il ponte di comando. Il secondo squarcia la sala macchine. La nave è troncata letteralmente in due e mentre la prua si inabissa col tagliamare disperatamente rivolto al cielo, la poppa continua la sua corsa assurda per un paio di centinaia di metri, prima di affondare a sua volta.

Tutt'intorno, il mare ribollisce di fumo e fiamme, tra sibili di vapore e rigurgiti di nafta. «Furono momenti tremendi – mi racconterà Toscano- - Mentre il Quintino annegava nel fuoco, l'equipaggio germanico lanciava urla di tripudio. Alcuni si misero a sparare con fucili e pistole contro la nave che affondava e contro la gente che affogava. L'oberleutnant cominciò ad urlare come un ossesso per richiamare alla disciplina i suoi ma-

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina VI

vale l'affondamento di una nave, quando l'intera l'Europa affonda nella guerra?

Anni di piombo

Affondando, una nave non muore. Continua a vivere e ad intessere storie che solo chi la visita nelle profondità del mare riesce a decifrare.

Il Quintino non ha fatto eccezione. Per vent'anni il relitto spezzato in due tronconi dormì nelle profondità dell'Adriatico, quando fu scoperto da alcuni sub veneziani. Sul principio degli anni sessanta cominciavano a diffondersi tra gli sportivi le tecniche di immersione che, sino ad allora, erano rimaste peculiarità delle marine militari. Genova e Venezia in particolare diventano le capitali della subacquea italiana. Si commerciano i primi erogatori e compare la prima maschera, la mitica Pinocchio. Gli arbalete, i fucili subacquei ad elastico, diventano anche un sistema per mettere d'accordo pranzo e cena nei difficili anni del dopoguerra. La nuova disciplina si diffonde anche in Francia, ma con una differenza sostanziale. **Oltralpe la insegna Jacques Costeau, in Italia i reduci della X Mas: gli irriducibili fascisti del principe nero, Junio Valerio Borghese**.

Il mio amico ed ex istruttore Giulio C. ha passato i settanta ma si fa ancora quattro minuti di apnea e torna su con certi branzini che non entrano neppure nella griglia. È stato uno dei primi, a Venezia, a mettere le pinne ai piedi, l'erogatore in bocca e ad infilarsi i mutandoni di lana del nonno [mica c'erano le mute di neoprene a cellule rotte] per andare a vedere cosa ci fosse nelle profondità del mare. «Negli anni sessanta si moriva sott'acqua. Mica avevamo i giubbotti equilibratori come voi! Anche la tabelle di decompressione erano tutte da sperimentare. Possiamo dire che le abbiamo sperimentate sulla nostra pelle. Voi, adesso vi mettete al polso addirittura un computer». Giulio fu il primo a seguire uno dei corsi tenuti in una parrocchia di Venezia da un reduce della X. Ma eravate tutti fascisti? «Io non lo ero. Ma sino alla fine degli anni settanta, quando arrivarono le prime ragazze e la tecnologia fece un forte salto di qualità, i corsi subacquei erano durissimi. Imperava un machismo da caserma. Davanti all'istruttore, anzi al signor istruttore, si stava sugli attenti. E ogni tanto si vedeva anche qualche braccio alzato. Ricordati che Luigi Ferraro, grandissimo subacqueo scomparso da poco e fondatore della Cressi Sub era un repubblichino e sino alla fine della sua vita è stato presidente onorario dell'associazione culturale X Mas. Insomma, se volevi imparare ad andare sott'acqua dovevi andare o in Francia o a scuola da loro».

L'ultimo sfregio

A Venezia, grazie ai buoni uffici di Renato Pavone, combattente con tanto di medaglia al valor militare guadagnata nelle file della X Mas e del conte Mazza, nipote di Corrado Cini, viene fondato nel '63 il club subacqueo San Marco. Istruttori e medici che ne entrano a far parte sono tutti legati alla X. Il club è tuttora attivo, ma oggi è una associazione sportiva come un'altra.

Tra i primi soci del club, figurava un certo Roberto Rotelli che abitava con la famiglia al Lido di Venezia. Professione: contrabbandiere. Tendenza politica: a destra dell'estrema destra. Hobby: recuperare [ma potremmo dire depredare] i relitti della seconda guerra mondiale. Come si legge nella **sentenza di Cassazione del processo di piazza Fontana, nelle pagine in cui si riportano le dichiarazioni di Carlo Digilio, fu Rotelli che prelevò dalle stive del Quintino la balistite che poi vendette a Delfo Zorzi e ai camerati di Ordine nuovo**. Sempre a Zorzi, Rotelli procurò anche una dozzina di candelotti di gelignite, acquistati in Jugoslavia. Su consiglio dello stesso Digilio, che fece da intermediario in qualità di esperto di esplosivi, la miscela detonante fu nascosta in un bunker di proprietà della Marina militare italiana, da poco affittato al Sub San Marco. Il bunker si trova tutt'ora in zona Alberoni, al Lido. La magistratura inquisì, tra gli altri, anche i vertici del club San Marco che se la cavarono dicendo che «praticamente tutti i subacquei del Lido possedevano una copia delle chiavi del bunker».

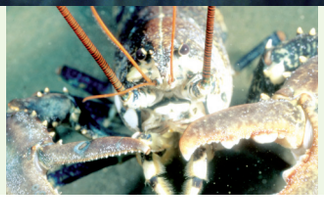
«**Io l'ho visto, il Quintino, e il buco che avevano fatto per entrare nella santa barbara - mi ha confidato Giulio - Era un lavoro da professionisti, con una lancia termica subacquea, che è uno strumento cha anche oggi pochissimi sanno usare e si possono permettere**. E poi dovevano conoscere esattamente la disposizione dei locali del cacciatorpediniere perché il foro era preciso al centimetro. E questi sono segreti militari. Per non parlare delle esatte coordinate dell'affondamento. In quegli anni non c'erano mica Gps e gli ecoscandagli che tutti ora usano».

Il foro sulle murate del Quintino di cui parla Giulio io non ho fatto in tempo a vederlo. Pochissimi sono riusciti a vederlo. Nei primi anni settanta, quando l'esplosivo era oramai stato prelevato e la strage compiuta, la Marina militare – per mettere al sicuro i sub, dissero – inviò una squadra di incursori subacquei che minò entrambi i tronconi della nave e li fecero brillare. Oggi, quello che rimane dell'orgoglio della regia marina è solo un cumulo di lamiere contorte in fondo al mare, che raccontano a chi vi si immerge una storia di tragedie, segreti e viltà. ■

Addio delfini

Sino a qualche anno fa bastava allontanarsi di poche miglia dalla costa e non era difficile vederli saltare fuori dell'acqua. Adesso i delfini nell'alto Adriatico sono pressoché scomparsi. La colpa, ha denunciato l'istituto Thetys di Venezia, è della pesca eccessiva e del progressivo degrado ambientale.

UN PARCO DI MARE Proprio sotto la rocca del castello di Miramare, a due passi da Trieste, si trova l'unica riserva marina italiana dell'Adriatico. È gestita dal Wwf e, in alcuni periodi dell'anno, è possibile immergersi sotto lo stretto controllo di una guida naturalistica. Vengono organizzati anche corsi di sea watching per ragazzi.
www.riservamarinamiramare.it



RISPETTARE IL FONDALE Sempre l'associazione Tegnue di Chioggia, col patrocinio della Regione Veneto, organizza ogni anno corsi dedicati a subacquei brevettati che vogliono intraprendere il lavoro di guide sub. Il corso insegna agli aspiranti istruttori a condurre gruppi di subacquei in immersione rispettando l'ambiente. **www.tegnue.it**

SELLA

La valigia del marinaio

UNA BELLA MATTINA DI SETTEMBRE DEL 1988, dalle bocche di porto del Lido un inconsueto corteo di imbarcazioni ripercorre la tragica rotta del cacciatorpediniere Quintino Sella. Lo guidano il dragamine Ebano e il rimorchiatore d'altura Saturno con tanto di picchetti militari in alta uniforme, bandiere sventolanti, ammiragli impettiti, autorità varie, monsignori benedicenti e giornalisti scazzati. C'è anche una speciale motonave messa a disposizione dall'azienda di trasporto pubblico di Venezia, con a bordo venticinque di quei superstiti di cui abbiamo raccontato la travagliata storia. Attorno alle navi militari guizzano una decina di gommoni con a bordo i subacquei di Venezia, cui è stato chiesto di posare sulle lamiere del Quintino alcune corone di fiori opportunamente zavorrate.

Dopo 45 anni di oblio, la marina militare ha deciso che era venuto il momento di rendere omaggio ai suoi caduti dimenticati e lo fa con tutta la retorica che solo le cerimonie militari sono capaci di inventarsi. Paolo F. era uno dei subacquei che quel giorno si immerse. «La Marina militare ci chiese di partecipare alla commemorazione. Io ero tra coloro che avevano trovato il relitto del Quintino e, in qualche modo, ci sentivamo partecipi della storia della nave, così come i marinai che sulla nave hanno viaggiato e combattuto. Andammo a prepararci per l'immersione nella motonave dei superstiti. Ce n'erano alcuni che piangevano, altri che preparavano le corone di fiori. Uno di loro mi ha avvicinato con cortesia e mi ha passato un foglio di quaderno su cui aveva schizzato una piantina della nave con su una croce che pareva quelle sulla mappa del tesoro. 'Vede? – mi ha sussurrato - qui c'era la mia cabina. La mia cuccetta era la seconda a dritta. Se passa di là, potrebbe riservarmi la gentilezza di guardare sotto la branda? Ci dovrebbe essere ancora una valigia in pelle. L'ho dovuta abbandonare quando la nave è affondata! E dentro c'era l'unica foto che ho mai avuto di una ragazza che, tanti anni fa, mi ha voluto bene...'».

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina VIII

CANTIERI SOCIALI

ARTIGIANATO VIVO Torna la tradizionale rassegna estiva di antichi saperi e mestieri manuali, da mercoledì 6 agosto a venerdì 15 lungo le vie del centro storico di Cison di Valmarino [Treviso]. Ben 180 gli artigiani coinvolti, per un ricco calendario culturale. Segnaliamo l'intervista «Sotto le stelle» con Margherita Hack, venerdì 8 agosto, alle 20, in piazza Roma. **www.artigianatovivo.it**

LAGUNA.ORG DI GIANNANDREA MENCINI

Le sicure trivellazioni di Scaroni

Il progetto di trivellazioni nell'Alto Adriatico continua pericolosamente il suo iter e così il rischio subsidenza per la Laguna di Venezia e il Delta del Po è tutt'altro che un'ipotesi. Dopo il via libera della commissione bilancio e finanze, avvenuta nella notte fra il 13 e 14 luglio, al famigerato articolo 8 del decreto Scajola, che di fatto riapre alle estrazioni di gas tutto il golfo di Venezia, solo la regione Veneto può fermare questo progetto.

L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha ribadito, che il progetto di estrazione di gas «deve andare avanti e che in merito alla possibile subsidenza c'è la massima sicurezza». Insomma, amministrazioni locali, categorie economiche ed ambientalisti non si devono preoccupare: tutto sotto controllo. Peccato che non sia così. Le voci contrarie sono numerose e variegate. Lo stesso presidente della regione Veneto, Giancarlo Galan, una volta tanto in sintonia con il mondo ambientalista, ha confermato la linea regionale di blocco alle estrazioni in assenza di prova certa sulla subsidenza.

La certezza in merito il mondo scientifico non la può dare e pertanto appare evidente che l'unica sicurezza per il patrimonio storico, ambientale e naturalistico rappresentato da Venezia, dalla sua laguna e dal Delta del Po, è che tale progetto non vada avanti. Fioccano appelli bipartisan per scongiurare l'avvio delle estrazioni: sono giunti in Regione da diversi enti locali - tra i quali il Comune di Venezia e Provincia di Rovigo - dalle categorie economiche legate soprattutto al turismo, dalle associazioni ecologiste.

La parola finale ora spetta a Galan.

ECO EQUO DI CARTAQUI ESTNORD

L'azione efficace di chi non ti aspetti

Ragogna è un piccolo paese in provincia di Udine e la proloco locale organizza ogni estate, dal 31 luglio al 3 agosto, una festa a base di musica e buon cibo. Fin qui nulla di strano: l'identico scenario si presenta per centinai di paesi che pullulano a nordest. La particolarità si comincia a cogliere già dal titolo della manifestazione: «Biofesta 2008 - Festa dell'alimentazione biologica». «Già da qualche anno abbiamo deciso - racconta Riccardo Marazzi presidente della pro loco di Ragogna - di distinguerci dalle altre manifestazioni del genere offrendo solo prodotti biologici e comunque del posto e usando materiali riciclabili e posate in legno». Una scelta, superate le perplessità iniziali, che sembra aver ricosso un certo successo.

«Le resistenze maggiori le abbiamo avute - racconta Marazzi - per la scelta di non offrire Coca cola, ma solo prodotti naturali e vino e birra biologica. Ma col tempo le persone hanno capito il valore della nostra scelta». L'impegno per l'ambiente della pro loco di Ravazzolo non si concentra solo in occasione dell'organizzazione della biofesta: «ogni anno verso febbraio - racconta Marazzi - organizziamo una 'giornata ecologica' con la raccolta dei rifiuti e la pulitura degli argini e del greto dei torrenti».

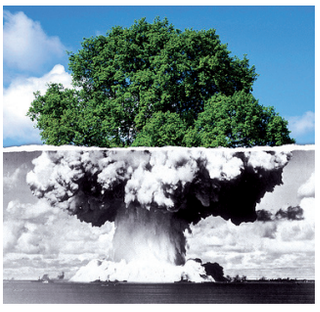
Sono queste iniziative, organizzate da ambienti «poco sospetti», come le inossidabili pro loco, quelle che promettono di essere più efficaci nel trasmettere senso di responsabilità nei consumi e verso l'ambiente perché le loro voci, e le loro pratiche, arrivano dove associazioni e organizzazioni più «identificate» non possono arrivare.

www.prolocoragogna.it

ALFABETI ALFABET

6 agosto 1945

Sono passati 63 anni dal bombardamento atomico delle due città giapponesi, Hiroshima e Nagasaki. Per ricordare l'anniversario, numerose le iniziative organizzate a Vicenza, Brescia e Ghedi [Brescia]. Si inizia domeni-



ca 3 agosto, con una biciclettata ai siti militari Usa del vicentino, con partenza alle ore 16,30 da piazza Matteotti a Vicenza e arrivo all'aeroporto Dal Molin. Mercoledì 6, alle ore 21, sempre in piazza Matteotti: «Pace per vivere: dialogo tra Gandhi e Einstein», uno spettacolo di Nuvola de Capua, in omaggio a Carlo Rivolta. Giovedì 7 è in programma una tavola rotonda sul Dal Molin con il sindaco di Vicenza, Achille Variati [alle 18.15, in piazza Matteotti], cui seguirà alle ore 21 lo spettacolo «Stupido risiko. Una geografia di guerra», organizzato da Emergency. Venerdì 8 agosto, si continua con un incontro sul tema del nucleare con il biologo Gianni Tamino, e lo spettacolo [alle 21, piazza Matteotti] «Lu santo jullare Françesco» di Dario Fo, con Mario Pirovano. **www.beati.org**

Castelfolk

Una mescolanza di tradizioni, storia e cultura, nella convinzione che la diversità sia un valore. Nasce così «Castelfolk», da giovedì 7 a domenica 10 agosto

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina IX

MONTAGNE IN ASCOLTO Storie di montagna e di guerra. «Le montagne in ascolto» è uno spettacolo di David Riondino e della Folk Ensemble Mousikè: un viaggio alla scoperta delle persone e della storia che ha segnato le montagne venete. La prima nazionale dello spettacolo si terrà domenica 3 agosto, alle 14.30, nel rifugio Achille Papa di Valli del Pasubio [Vicenza], nell'ambito del festival «Forti in scena». **www.fortinscena.it** Tel. **0444 912298**.

BETIALFABETIALFABETIALFABETI

a Castellano [Rovereto]. Una festa cui parteciperanno le associazioni locali, la Pro loco e gli alpini, con un ricco programma culturale e buona musica folk ad animare le serate in castello. Il festival si apre giovedì 7, alle 18, con l'incontro dal titolo: «Un'altra energia per un'altra montagna. Politiche per il risparmio energetico in ambiente montano».
Tutto il programma sul sito **www.castelfolk.it**.

Mescolanze notturne

Dopo il successo di «Mescolanze/mercato», torna a Rovereto [Trento] il festival «Mescolanze», da venerdì 8 a mercoledì 16 agosto, con «Mescolanze/notte», a cura dell'associazione Patapunfete. Una festa di suoni e sapori, parole e danze. Ogni sera nel

«M[eat]ing point» di piazza Leoni verrà presentato un menù a base di musica e proposte gastronomiche per tutte le tasche, dai piatti del «Buon mercato» - preparati con prodotti locali, a km zero - ai cibi delle cucine del mondo. E anche tanta buona musica: sul palco, tra gli altri, il bluesman Eric Bibb, le canzoni di lotta de la Casa del Vento e la musica rom degli Acquaragia Drom.
www.mescolanze.it.

Spilimbergo fotografia

La memoria e i confini. Questi i temi principali della manifestazione «Spilimbergo fotografia» promossa dal Centro di ricerca e archiviazione della fotografia [Craf]. Fino ad ottobre, undici mostre articolate nella pedemontana pordenonese e a Gorizia, con autori d'eccezione [tra tutti, Mario Dondero] e fotografi regionali, momenti di incontro e formazione. Al tema dei confini è dedicata la mostra a Pordenone, «Confini/frontiere» [fino al 7 settembre]. Alla memoria dei luoghi e delle persone è invece dedicata la mostra «Case di cartone», sui prefabbricati costruiti per dare rifugio agli sfollati del Vajont, a villa Savorgnan a Lestans [fino al 28 settembre]. Segnaliamo inoltre l'esposizione «I rifugi di Lenin. Fotografie», di Mario Dondero, a villa Sulis di Castelnovo del Friuli fino al 31 agosto.
Il sito del Craf con tutte le info è: **www.craf-fvg.it**.

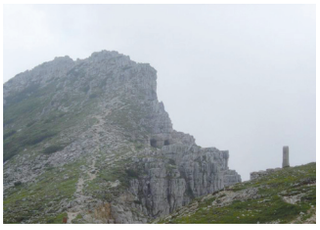
Aspettando jazz&wine

Per prepararsi all'undicesima edizione di «Jazz & wine of peace», il circolo culturale Controtempo di Cormòns [Gorizia] organizza tre serate di musica accompagnate dal buon vino, da venerdì 1 a domenica 3 agosto, nella piazza 24 maggio di Cormons. Apre la manifestazione Chiara Civello, che contamina il jazz con una mescolanza di generi diversi. Sabato 2 agosto, alle ore 20,30, i Fabularasa presentano «En plein air», il loro primo album, seguiti da Petra Magoni e Ferruccio Spinetti, in «Musica nuda». A chiudere la rassegna c'è domenica 3 Davide Van de Sfroos, con il nuovo album «Pica!». **www.controtempo.org**

SAVE THE MOUNTAIN

Monumenti alle memorie

BUONA REGOLA è diffidare dagli anniversari: le cebrazioni non portano mai nulla di buono. E il novantesimo anniversario dalla fine della carneficina della prima guerra mondiale potrebbe confermare questo sospetto. La zona del Pasubio è ancora marchiata a fuoco dalle memorie della grande guerra: trincee e camminamenti solcano questo territorio. Nel 2006, grazie ai soldi previsti dalla cosidetta «legge Ortigara», del 2001, per la tutela del patrimonio storico della prima guerra mondiale, è stato costruito ai piedi del Pasubio un monumento di cemento, immediatamente ribatezzato «ecomostro», costato 830 mila euro. Si spera che gli «interventi di recupero, restauro, valorizzazione dei beni del patrimonio storico della prima guerra mondiale del massiccio del Pasubio» previsti dall'accordo tra la provincia di Trento e quella di Vicenza, e sottoscritto lo scorso 24 luglio, portino a ben altri risultati. Lo spera per primo Ezechiele Dalla Pozza, presidente del comitato per il Pasubio e titolare del locale agriturismo ai Giotti, che racconta: «Qui c'è bisogno di interventi per incentivare un turismo responsabile in grado di cogliere le tipicità locali, non abbiamo certo bisogno di un turismo di massa come quello dell'altipiano di Asiago. Certo che lo spopolamento della montagna porta come conseguenza l'avanzare del bosco e il degrado dell'ambiente».



L'auspicio è che interventi come quello della sistemazione delle trincee - tra i provvedimenti previsti nell'accordo di cooperazione, recentemente sottoscritto da Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento e Giancarlo Galan, presidente del Veneto, tra aree confinanti tra Veneto e Trentino per prevenire le «fughe» dal Veneto - portino ad una «valorizzazione» intelligente e duratura. «L'intervento ci sembra serio - racconta Gianpaolo Carollo, dei Verdi di Schio - Potrà, se attuato con criterio, portare conseguenze positive per la zona. Ma il vero obiettivo rimane quello dell'istituzione del parco interregionale delle piccole dolomiti. Era previsto dalla pianificazione regionale, ma mai attuato. Quello sì - sottolinea Carollo - che potrebbe portare ad una sistematica tutela e valorizzazione dei luoghi ed evitare di continuare a procedere per spizzichi e bocconi senza una visione e un progettualità di vasta scala».

CARTAQUI ESTNORD

mail estnord@carta.org

Gianni Belloni, Riccardo Bottazzo, Chiara Spadaro

HANNO COLLABORATO: Giannandrea Mencini, Clara Canci, Elena Placitelli, Beppe Caccia

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina X

Cemento e mazzette in nome dello sviluppo

di **Ri. Bot.**

A CASCAR DALLE NUVOLE, su questo pasticciaccio brutto della Cosecon che sta terremotando il Veneto degli appalti, sono soltanto loro: gli amministratori targati Forza Italia, tra il silenzio tombale di An e Lega. La Cosecon infatti è «cosa loro». L'azzurro Leonardo Padrin, consigliere regionale, non perde occasione per cantare, ad ogni giornalista che gli si avvicina, lodi sperticate a Roberto Dalla Libera, direttore generale della municipalizzata, uno dei tre dirigenti finiti in manette. «Non esprimo giudizi in merito alla vicenda - afferma Dalla Libera- Ma so per certo che Dalla Libera è una persona per bene, un uomo integerrimo e a posto sotto tutti i punti di vista».

A fargli eco, Domenico Riolfatto, assessore provinciale padovano con delega alla viabilità, che riesce a commentare la retata che ha portato dietro le sbarre l'imprenditore Paolo Garofolin, il già citato Dalla Libera e un alto dirigente regionale, Luigi Destro, come «un brutto colpo per l'immagine dell'azienda».

Riolfatto, uomo di vecchia scuola dorotea, parla di «accuse antipatiche, distorsioni che rischiano di allungare brutte ombre sulla Cosecon». Insomma, spiega l'assessore, **con questa mania di cercar tangenti dappertutto, si ottiene solo di «danneggiare una società che ha rivestito un ruolo fondamentale per lo sviluppo** della bassa padovana, del Polesine e anche di aree del veneziano. Senza la Cosecon - continua l'ex doroteo - la zona tra Monselice e Conselve oggi soffrirebbe maggior deficit in termini di arretratezza economica».

Diversa l'opinione degli ambientalisti, gli stessi che per oltre dieci anni hanno denunciato le devastazioni, costosissime per le casse pubbliche ma vantaggiosissime per le tasche private, perpetrate sul territorio di mezzo Veneto nel sacro nome dello sviluppo. Tutte opere che, guarda caso, soprattutto nella bassa padovana, riconducevano sempre alla Cosecon e a quell'**unica azienda, la Garofolin Costruzioni Srl, che, di dritto o di manca, finiva per intascarsi tutti i lavori appaltati**.

L'inchiesta **Cosecon** sta facendo luce sugli **appalti** che hanno cementato la **bassa padovana**. Così il **privato devastava** il territorio con i soldi **pubblici**

Paolo De Marchi, consigliere provinciale padovano dei Verdi, contro la Cosecon ha all'attivo un bel po' di denunce, interrogazioni, mozioni ed esposti alla magistratura. Lui no, che non è caduto dalle nuvole, quando ha sentito della retata. «Le indagini e le sentenze non spettano a noi ma alla magistratura - commenta l'ambientalista - Noi possiamo solo augurarci che gli inquirenti vadano sino in fondo alla questione. Ci tengo a ribadire quello che noi Verdi abbiamo più volte sottolineato con interventi nei mass media, nelle mozioni che abbiamo portato nei consigli comunali, provinciali e regionali, e anche con un esposto alla

STAR RECYCLING

Il blitz di Rifondazione

CALDO INFERNALE, comuli di immondizie che le operaie – tutte migranti – erano costretta a differenziare a mani nude, senza nessuna precauzione igienico sanitaria. Paghe da fame. Pause pranzo di due minuti da consumare in cessi luridi. Non si tratta di schiave ma di «socie lavoratrici» della cooperativa sociale Star Recycling, una delle tante aziende che fanno riferimento alla Cosecon. L'incredibile realtà è stata messa in luce da un blitz di Rifondazione comunista guidato dal coordinatore provinciale Paolo Benvegnù nei locali dell'azienda di recupero «ecologico» situati in corso Francia, a Padova. La denuncia, documentata da foto e testimonianze, è stata accolta con indifferenza dalle autorità regionali. Evidentemente troppo impegnate a difendere la nostra sicurezza da rom e migranti.

CANTIERI SOCIALI

MISTER 626 La precarietà del lavoro, lo smantellamento dei diritti e dei contratti, il lavoro in nero e il lavoro precario sono un ricatto continuo che costringe i lavoratori, per arrivare a portare a casa quattro soldi al mese, a chinare la testa rinunciando ai propri diritti e a lavorare in condizioni sempre più a rischio. Lo dimostra il numero sempre crescente di incidenti e di morti sul lavoro che colpisce il Veneto. L'associazione Difesa lavoratori di Padova, con l'iniziativa chiamata Mister 626 ha messo a disposizione di quanti subiscono soprusi sul lavoro un numero verde: **800 922977**.

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina XI

magistratura. Cioè che **il controllore non può essere anche il controllato. Amministratori comunali che devono decidere su aggiudicazioni di servizi come quello relativo al settore rifiuti non possono essere allo stesso tempo parte delle società che si propongono per questa attività.** La Provincia deputata per legge al controllo e alle concessioni in materia di rifiuti non può allo stesso tempo partecipare a società di capitali che chiedono concessioni per impianti».

«Situazioni come questa sono un terreno fertile per comportamenti scorretti o addirittura illegali - conclude il consigliere verde - Quindi, per cortesia, gli amministratori che hanno consentito che si arrivasse a questa gestione lobbystica del denaro pubblico, abbiamo perlomeno il pudore di evitare di mostrarci la faccia ipocriti di chi si stupisce che certe cose possano accadere».

Non è neppure la prima volta che la Cosecon finisce sotto inchiesta. Nel marzo del 2006 un'altra retata sui mai cristallini intrecci di questa società a partecipazione pubblica per lo sviluppo economico della bassa padovana aveva portato all'incriminazione di una trentina tra amministratori e imprenditori. L'inchiesta, volta a far luce sull'acquisto sovrastimato di quote delle società Trasporti Ecologici e di Centro Riciclo Srl da parte di Cosecon e sull'incompatibilità dei doppi incarichi svolti da diversi amministratori provinciali, è tutt'ora aperta.

Due settimane fa, la seconda bufera. Stavolta **si parla di tangenti e di appalti truccati per una quindicina di milioni di euro. Le accuse più gravi: truffa ai danni dello Stato e della Comunità europea, concussione, falsità ideologica e materiale in atti pubblici.** I lavori sotto inchiesta sono una mezza dozzina e riguardano varie opere di urbanizzazione nel padovano [Boara Pisani, Conselve, Stanghella, Vescovana, Cona].

Secondo la ricostruzione della guardia di finanza, gli appalti della municipalizzata erano regolari solo in apparenza. In realtà, le aziende che si aggiudicavano la commessa cedevano subito in subappalto [in cambio di un 3 per cento dell'ammontare complessivo della gara] a ditte riconducibili all'imprenditore Paolo Garofolin.

In un secondo momento, **per compensare il ribasso, il costo dell'appalto subiva un «ritocco» mai inferiore al 30 per cento**. Ritocco che, in nome dell'urgenza dei lavori, veniva immediatamente concesso da amministratori e funzionari compiacenti. Non ultimo quel Luigi Destro, ora responsabile dell'autorità agli ispettorati di porto, che si è seduto sulla poltrona di dirigente di mezzi uffici della Regione Veneto combinandone più della Banda Bassotti. Quando era ai lavori pubblici è stato coinvolto in una inchiesta di concussione e peculato in merito a escavazioni abusive e furti di sabbia nei fiumi veneti. Spostato d'urgenza a capo del genio civile di Padova, si è portato a casa tutti i mobili di pregio dell'ufficio: quadri, sedie, poltrone, scrivanie... Roba da film di Alberto Sordi. L'ha fatta franca ancora, in quanto la legge prevede che, sino a sentenza della definitiva, l'imputato conservi il posto. In particolare se detto imputato vanta solide amicizie nei salotti azzurri che contano.

Così Destro è finito a dirigere gli ispettorati del porto, mantenendo tutti gli altri incarichi secondari come, guarda caso, anche quello di consulente tecnico della Garofolin Srl. La guardia di finanza gli ha messo le manette ai polsi proprio mentre stava per partire per Santo Domingo. Adesso è sospeso provvisoriamente dal servizio a metà stipendio e comunque vada l'inchiesta, il suo allontanamento dagli uffici regionali è tutt'altro che sicuro. Ma va sottolineato che questo pasticciccio brutto della Cosecon che ha fatto dire al procuratore generale, Ennio Fortuna, **«In Veneto il malcostume degli appalti truccati non è certo finito con Tangentopoli»**, ha una pesante ricaduta che va al di là dell'aspetto etico.

Francesco Miazzi, del comitato Lasciateci respirare di Monselice, spiega come il cosidetto «sviluppo» del territorio sia stato in questi ultimi anni funzionale non alla pubblica utilità ma agli interessi economici della lobby d'affari legata all'azienda: «**Grazie ad un sistema di multiutilty, la Cosecon è stata una vera e propria agenzia di cementificazione della bassa padovana**. Intere aree agricole sono state devastate grazie ad ingenti finanziamenti pubblici. La Cosecon è entrata anche nel settore dei cosidetti trasporti ecologici e l'ha fatta da padrone in tutte le operazioni legate ai cogeneratori, in particolare quello, contestatissimo, di Conselve». ■

MONTE BONDONE Futuro e presente tra natura, ricerca scientifica e turismo dolce nel ventennale della legge trentina sulle aree protette: questo è il titolo della giornata, promossa da Legambiente del Trentino, in cui tra passeggiate e incontri e discussioni e visite guidate, l'associazione ambientalista intende festeggiare i 70 anni del giardino botanico delle Viote e sensibilizzare residenti, operatori economici e turisti sul progettato parco del monte Bondone. **www.legambiente.com**

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina XII

ECO&EQUO DI CHIARA SPADARO

Rifiuto con affetto

UN INSOLITO CASSONETTO della spazzatura. Con uno sportello trasparente al posto della parete frontale e gli interni suddivisi con delle mensole. Rifiuti in vetrina, per creare una nuova relazione tra l'interno e l'esterno del cassonetto, facendo di esso un vero luogo di scambio.

Un luogo dove rovistare, lasciare un oggetto per prenderne un altro, per un riciclo totale dei rifiuti. È «Rifiuto con affetto» [Rca], un progetto promosso a Venezia dal gruppo artistico Publink in collaborazione con il gruppo scout Agesci Venezia 7, il centro culturale Renato Nardi e il gruppo anziani della Giudecca.

Il progetto ha lo scopo di sensibilizzare i cittadini sul problema dei rifiuti e in particolare dello spreco. «Chi una volta nella vita non ha detto: 'Mi dispiace buttarlo via'? Ciò significa che molte volte si gettano oggetti ancora utilizzabili», spiegano gli artisti del gruppo Publink.

In questo senso, il progetto «Rifiuto con affetto» vuole agire sulla coscienza delle persone, sul significato della loro azione quotidiana del «gettare nella spazzatura», per sottolineare l'importanza del «rifiutare» in maniera critica e consapevole.

Un progetto originale, che permette di raccogliere e rimettere in circolazione quegli oggetti che, a causa di una tendenza allo spreco e alla mancanza di spazio, vengono gettati sebbene siano ancora utilizzabili. Un modo creativo per «riaffezionarsi» ai rifiuti. Oggi i cassonetti di Rca si trovano alla Giudecca, a Venezia, ma il progetto sarà presto proposto in altre città.

www.rifiutoconaffetto.it

CRONACHE DAL PALAZZO DI GIANNI BELLONI

Tagli al trasporto pubblico

IL PROVVEDIMENTO di assestamento del bilancio della Regione Veneto, in votazione in questi giorni al consiglio regionale contiene, tra le altre cose, un provvedimento di eccezionale gravità: la riduzione di 40 milioni di euro del fondo regionale che finanzia il trasporto pubblico locale. Una «decisione assurda» come la definiscono i sindacati confederali del Veneto che porterà ad alcune conseguenze evidenti.

In primo luogo il peggioramento del servizio e l'aumento delle tariffe. Tutto questo peggiorerà le possibilità, per il trasporto pubblico, di essere davvero concorrenziale nei confronti del trasporto privato: già oggi l'85 per cento degli spostamenti intercomunali degli individui avviene attraverso il mezzo privato e la percentuale è destinata ad aumentare a fronte dei prevedibili disservizi che il taglio del fondo regionale causerà.

C'è da notare che, a fronte dell'aumento dei prezzi del petrolio, per molte famiglie il mezzo pubblico rappresenta uno strumento prioritario di welfare in quanto rende esigibile un diritto primario come quello alla mobilità. Facilmente intuibile poi la ricaduta indiretta sulla già pessima qualità dell'aria nelle città venete già ridotte, come documenta Legambiente, a vere e proprie camere a gas. Alla luce di questo provvedimento suona ancora più stonata la dichiarazione dell'assessore regionale all'ambiente, Giancarlo Conta di Forza Italia, che giudicava «fisiologico» l'inquinamento nelle città venete. La diminuzione dei finanziamenti del fondo regionale costringerà gli enti proprietari delle aziende di trasporto pubblico - provincie e comuni - a provvedere di tasca propria: operazione alquanto dolorosa in epoca di tagli indiscriminati agli enti locali. Da sottolineare che, anche in assenza di questo ulteriore taglio, la Regione si era distinta per non aver investito nemmeno un euro nell'ammodernamento dei mezzi di trasporto.

Le segreteria regionali dei sindacati dei trasporti - Fil Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti - hanno indetto una manifestazione davanti alla sede del consiglio regionale a Venezia. Le preoccupazioni dei sindacati si concentrano anche sulle conseguenze che questo taglio potrebbe portare sul previsto rinnovo del contratto di lavoro del settore mobilità.

CANTIERI SOCIALI

TREKKING IN SLOVENIA Nell'ambito della campagna «Carovana delle Alpi», il circolo Legambiente Friuli Venezia Giulia organizza un trekking tra la Slovenia e il Friuli, da sabato 2 a sabato 9 agosto. Si attraverseranno il parco nazionale del Triglav e il parco regionale delle Prealpi Giulie, in una delle zone naturali seriamente minacciate dai progetti di nuovi impianti sciistici della Promotur.
Tutte le info per partecipare sono sul sito **www.legambiente.fvg.it**, oppure c'è il telefono **0432 295483**.

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina XIII

Insiel: **innovazione** e realtà

di **Clara Canci**

Finisce in un cassetto il **sogno** di Riccardo Illy di **privatizzare** l'azienda informatica. Archiviato lo slogan dell'**innovazione**, difficile per ora **capire** che cosa lo sostituirà

UNA GIUNTA di centrosinistra, quella del governatore triestino Riccardo Illy, che avvia il processo di «privatizzazione» della società d'informatica regionale del Friuli Venezia Giulia - Insiel srl, posseduta al 100 per cento dalla Regione stessa - a seguito del decreto Bersani del 2006 sulle «liberalizzazioni». E le cronache della stampa locale - da sempre affollate dalle vicende di Insiel - che iniziano a parlare delle **conseguenze non indolori di un'eventuale privatizzazione: prima fra tutti l'esubero di personale**, quantificato in duecento dipendenti su un organico di quasi novecento persone [gli stessi duecento precari - si chiede più di qualcuno - che Illy ha stabilizzato nel 2007?] di una società che conta diverse sedi in Italia - Bologna, Firenze, Napoli, Milano, Roma -, un utile di 1 milione di euro [contro i 5 degli anni precedenti], e il cui valore viene valutato da una prestigiosa agenzia esterna 76 milioni di euro.

Una giunta di centrodestra, quella guidata dal neoeletto presidente Renzo Tondo, che si proclama fin da subito contraria alla privatizzazione di Insiel, blocca l'iter avviato dal suo predecessore [che aveva già bandito due gare d'asta europee, andate in realtà deserte] e nel giro di pochi mesi presenta un «piano industriale di ristrutturazione» della società, il cui valore stimato è sceso nel frattempo - e qualcuno dice «svalutato» - da 76 a 55 milioni di euro.

Il piano di ristrutturazione di Insiel, del quale vengono per ora diffuse solo le linee guida, prevede lo «scorporo» della società pubblica in due rami d'azienda: uno, il principale, rimane interamente pubblico e mantiene le attività tradizionali; l'altro ramo, la nuova società privata cui è stato dato il nome di «NewCo», porterebbe con sè circa 120 dipendenti e andrebbe ad operare sul libero mercato. **Piano di ristrutturazione, tra l'altro, che non prevede esubero di personale**, ma «solo» ottanta - novanta «prepensionamenti incentivati». Anche se sulla nascita di «NewCo» molti osservatori sono scettici, temendo la creazione di una società destinata ad un rapido fallimento. Pure i sindacati sono divisi sull'ipotesi dello scorporo: Fim, Ugl e Fismic accettano di discutere l'ipotesi di scorporo, Fiom e Uilm chiederebbero alla giunta regionale di ripartire da zero.

Questi gli sviluppi più recenti delle vicende societarie di una realtà, Insiel Srl, che in Friuli ha sempre fatto parlare di sé, spesso in modo caotico e contradditorio: se le cronache locali, ad esempio, parlano della diminuzione dell'utile della società dal 2007 causato dell'assunzione dei duecento precari decisa dalla giunta Illy, lo fanno dimenticando che gli stessi operatori, in qualità di consulenti di società esterne, ormai operavano da anni in pianta stabile nella società regionale.

Insiel: croce e delizia di istituzioni e sindacati, con gli scioperi dei dipendenti all'avvio dell'iter di privatizzazione cui aderisce la sede Insiel di Trieste ma non la sede Insiel di Udine, da sempre separate da una rivalità campanilistica che forse poco giova ad entrambe. Insiel: **storia di una società che opera in un settore strategico, quello dell'innovazione tecnologica, su cui il presidente Illy aveva investito molto durante tutto il mandato, facendo dell'innovazione il leit-motive per lo sviluppo di un Friuli Venezia Giulia «regione della conoscenza»**, ma che in realtà viene chiamata da molti «un carrozzone», dove sono stati inseriti negli anni decine di «amici di».

Che la strategia della nuova giunta regionale sul tema dell'innovazione sia cambiata radicalmente lo capiamo da due fatti simbolicamente evidenti: il nuovo presidente Tondo non ha più utilizzato il sistema della firma digitale delle delibere, fortemente voluto dal suo predecessore, e l'assessore al «lavoro, formazione, università e ricerca», Alessia Rosolen, nel suo primo intervento pubblico ha «gelato» il pubblico di ricercatori e imprenditori presenti con le parole: «Basta con il termine modaiolo di innovazione, da oggi parliamo di promozione e valorizzazione delle idee». Rimane ancora da capire in cosa è cambiata e con quali risultati per il Friuli Venezia Giulia. ■

KONRAD A TRIESTE È nato vent'anni fa: «Konrad, il mensile del vivere naturale». Triestino di nascita, viene distribuito in tutto il Friuli Venezia Giulia e in Slovenia. Il prossimo numero della rivista, previsto per fine agosto, avrà come argomento principale la ricorrenza del 5 settembre 1938, promulgazione delle leggi razziali contro le minoranze. Vi troverete inoltre le rubriche consuete di ambiente, cultura, letteratura, cinema, teatro. I numeri arretrati sono consultabili su **www.konradnews.it**

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina XIV

NUOVE CITTADINANZE A CURA DI PROGETTO MELTING POT EUROPA

L'appello alla città degli ambulanti senegalesi

I VENDITORI AMBULANTI senegalesi di Trieste stanno diventando una spina nel fianco per l'amministrazione comunale e non solo. Con la loro battaglia i lavoratori, esclusi dal mercato di Piazza Ponterosso, hanno trovato un inaspettato appoggio da parte della cittadinanza giuliana. In due settimane di banchetti in tutta la città sono state raccolte più di 5.500 firme di solidarietà e l'appoggio di Caritas, Asgi , Cgil e perfino il sostegno del console senegalese in Italia.

Tutto questo «movimento» ha complicato il lavoro dell'assessore al commercio Paolo Rovis che nell'estate del 2007 annunciò l'intenzione di «riqualificare» il mercato di Ponterosso «settorializzandolo» nella tipologia di vendite «orto-floro-vivaistiche», e quindi di fatto escludendo i lavoratori senegalesi, che non rientrano in questa tipologia di commercio. La città ha capito che dietro a queste cambiamenti c'è la volontà di escludere dal «salotto buono» una fetta di cittadinanza e ha risposto schierandosi con i senegalesi. La grande solidarietà dimostrata dalla città ha costretto l'amministrazione ad affrontare il problema e a fissare per lunedì 28 luglio un consiglio comunale che affronterà nuovamente il problema. Ci sarà da discutere la mozione congiunta Pd – Forza Italia, che tenta di tenere assieme la «necessità» di riqualificare la piazza, in primis, e quella di salvaguardare il lavoro degli ambulanti.

Ma ci saranno anche i protagonisti di questa vicenda, gli ambulanti senegalesi, che chiamano a raccolta la cittadinanza con un appello per un presidio alle 18, per dire che «le riqualificazioni della città, gli interventi sul territorio urbano dovrebbero avvenire coinvolgendo i cittadini ... le decisioni calate dall'alto, com'è stata questa presunta riqualificazione di Piazza Ponterosso, non possono che creare malumori che rischiano di trasformarsi in conflitti sociali se non trovano il giusto ascolto da parte di chi governa...».

[ELENA PLACITELLI]

LAVORI IN ECONOMIA DI CAPRIMULGUS EUROPAEUS

Dopo l'amianto, la frammentazione

LA SENTENZA DI PRIMO GRADO del giudice Barbara Lancieri del tribunale di Venezia, che condanna sette alti dirigenti dei cantieri navali Breda [ora Fincantieri] di Porto Marghera per la morte di 14 persone a causa dell'esposizione all'amianto, è una triste vittoria del movimento operaio. La salute degli operai è notoriamente una questione improduttiva e quindi di scarso interesse per il capitale. Ai cantieri navali di Porto Marghera l'amianto c'è stato dal 1955 al 1995 nonostante si conoscesse ormai da tempo la sua nocività. Oggi l'amianto non c'è più, grazie soprattutto alle lotte che, sin dalla fine degli anni sessanta, alcuni lavoratori hanno condotto insieme all'associazione Esposti amianto e a Medicina democratica.

La lotta contro la nocività che negli anni settanta aveva coinvolto tutta Porto Marghera non sembra più all'ordine del giorno: «Le lancette stanno girando a ritroso» nota Luigi Mara di Medicina Democratica. Anche alla Fincantieri le condizioni di lavoro continuano a essere insalubri e rischiose, a Porto Marghera, come nei cantieri di Genova-Sestri Ponente, dove in un gesto estremo un lavoratore romeno ha minacciato di buttarsi da una gru per denunciare il mancato pagamento del salario degli ultimi mesi.

Nei cantieri di Monfalcone è andata peggio e qualche mese fa un operaio croato è morto schiacciato da un macchinario. La frammentazione estrema della forza lavoro e delle responsabilità nonché la compressione dei tempi di lavoro rende complicata la sicurezza sul lavoro.

A seguito della continua ristrutturazione produttiva i dipendenti diretti di Fincantieri si sono ridotti a circa un terzo del totale, il resto è messo a disposizione da centinaia di imprese terze. Veneti, nordici, meridionali, stranieri con contratti e datori di lavoro differenti che faticano a ricomporre i propri interessi, apparentemente in contrapposizione.

CANTIERI SOCIALI

FIERA DELLA CITTÀ POSSIBILE Segnate già in agenda questa data: domenica 21 settembre. Nel parco della Bissuola di Mestre si tiene la «fiera della città possbile». Tema della fiera di quest'anno è l'energia rinnvovabile, cui viene anche dedicato un concorso fotografico. Il programma è in fase di definizione, tra spettacoli, convegni sull'energia solare e il risparmio energetico, attività ricreative per i più piccoli, dalla mattina fino a sera. Tenete d'occhio il sito **www.ecoistituto-italia.org**, o se avete idee da proporre telefonate allo **041 935666**.

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina XV

Cioccolata **operaia**

di **Chiara Spadaro**

Nello stabilimento **Ferrero** di Montegalda la produzione di **praline** e cacao è ferma. I **lavoratori** in sciopero fanno un **picchetto** per chiedere un lavoro dignitoso

STA IN VIA del lavoro, a Montegalda, provincia di Vicenza, la sede dello stabilimento Ferrero più importante di tutto il triveneto. «Dovrebbero chiamarla 'via del lavoro precario'», ironizza Lorenzo. Insieme ai suoi colleghi, da più di un mese Lorenzo ha deciso di incrociare le braccia e, anziché andare a lavorare da facchino come tutte le mattine in fabbrica, fermarsi fuori dai cancelli dello stabilimento, per un presidio di protesta.

«La nostra non è una semplice protesta – precisa Lorenzo – siamo qui per una questione di dignità. Per la nostra dignità calpestata. Non ci possono lasciare a casa senza spiegare nulla e senza alcun preavviso». Lorenzo e gli altri sono soci lavoratori di una cooperativa di servizi, la Essegi di Padova.

Scaduto l'appalto della cooperativa nello stabilimento Ferrero di Montegalda, alla fine dello scorso giugno, i lavoratori non hanno ricevuto alcuna notizia riguardante il loro contratto. «E, senza che nessuno ci dicesse nulla, dall'azienda ci sono giunti dei segnali 'inquietanti'», aggiungono i soci presidianti. **I ritardi nei pagamenti degli stipendi e nel rinnovo del contratto hanno fatto decidere ai lavoratori di incrociare le braccia e organizzare un «picchetto» permanente fuori dalla sede dello stabilimento, a Montegalda.**

«Il nostro obiettivo è quello di trovare un tavolo di trattativa con tutti i diversi soggetti coinvolti in questa storia», spiegano al trentesimo giorno di presidio. «Dal 27 giugno, per due settimane, siamo rimasti qui giorno e notte, facendo dei turni. Ora invece presidiamo i cancelli solo di giorno, ognuno secondo le sue possibilità». Molti dei soci lavoratori sono immigrati, alcuni abitano nel vicentino, altri tra le province di Padova e Venezia, e ogni giorno macinano anche diverse decine di chilometri per raggiungere la sede dell'azienda.

Kamal, ad esempio, è marocchino, sposato e con due bambini e abita a Strà, nel veneziano. Per nemmeno 6 euro netti di stipendio all'ora, percorre tutti i giorni quasi 100 chilometri in auto. «C'è affitto da pagare, metti benzina, due figli… Già così non è facile. E adesso non mi fanno più lavorare! – dice preoccupato Kamal – E **se non lavoro, non rinnovo permesso di soggiorno, e così sono clandestino**». Come Kamal, infatti, sono numerosi i lavoratori della Ferrero che, oltre al lavoro, rischiano di non poter rinnovare il permesso di soggiorno vincolato ad un'occupazione.

Tramite le organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno lanciato un appello alle istituzioni, alla cooperativa Essegi e all'azienda, perché sia mantenuto il loro posto di lavoro, nel rispetto delle condizioni salariali previste per contratto. Una forte critica di questa grave situazione arriva dalla Cgil di Vicenza, che denuncia: «assistiamo quotianamente ad un sistematico sfruttamento, fatto di turni di lavoro infiniti, condizioni di lavoro inadeguate, retribuzione oraria risibile, malattia non riconosciuta e chi alza la voce a casa».

Per più di un mese, il principale interlocutore di questa trattativa, Ferrero spa, non ha partecipato al tavolo di confronto. Ma di recente anche con l'azienda torinese è stata aperta una trattativa, per la ripresa dei lavori dal mese di agosto. Alla cooperativa Essegi subentrerà un'altra cooperativa, che gestirà i servizi di logistica.

«Nelle ultime settimane le trattative hanno avuto un'accelerazione – spiega Ilario Simonaggio, segretario regionale dei lavoratori Cgil – Alla fine, siamo giunti ad un accordo per i 47 lavoratori dello stabilimento Ferrero di Montegalda: di questi, venti saranno riassorbiti a tempo indeterminato nello stesso cantiere, diciassette lavoreranno per la cooperativa Essegi e per altri dieci ci saranno invece delle incentivazioni per la liquidazione».

Via del lavoro precario, proprio così la dovrebbero chiamare. E non c'è cioccolata che possa addolcire l'esito di questa storia. ■

BENI COMUNI La segreteria generale della Cgil di Vicenza ha diffuso un documento per l'impegno nella difesa dei beni comuni in città, affrontando alcuni temi «caldi»: Dal Molin, Ipab e Aim. Come si legge dal documento, lo scopo è quello di sottolineare «l'importanza di preservare per le generazioni presenti e per le future dei beni preziosi, fondamentali per il buon vivere della società vicentina». Il documento si trova sul sito **www.cgilvicenza.it**.

estnord29 28-07-2008 19:46 Pagina XVI

CARTOLINA DI BEPPE CACCIA *

Centralismo di destra o di sinistra?

GIRA E RIGIRA, sempre lì si torna. Certo, in un contesto e in un clima, sociale e politico, molto cambiati. Ma sotto le sue varie etichette [«questione settentrionale», «secessione», «male del nord», alternativamente «locomotiva» o «crisi del nordest», «federalismo fiscale» e via discorrendo], il nodo irrisolto con cui tutti, nessuno escluso, sono costretti volenti o nolenti a confrontarsi, è qui ben saldo ad occupare la scena: il rapporto tra organizzazione centralistica dello Stato e le molteplici autonomie, non soltanto istituzionali, ma sempre più economiche e produttive, sociali e culturali, su cui essa interviene, si presenta con i tratti di una insuperabile contraddizione, tale da turbare i sonni anche a chi, su di essa, ha costruito le sue fortune in termini di consenso elettorale.

Perché è forse questa la novità delle ultime settimane, cioè **il carattere spiazzante di quella iniziativa trasversale che coinvolge oltre 400 sindaci del Veneto nella rivendicazione del trasferimento del venti per cento dell'Irpef** prelevata in loco agli stessi Comuni. Richiesta ancora ben lontana da un autentico federalismo fiscale, se si considera che in un'architettura istituzionale di tipo federale, è la stessa logica del prelievo ad essere completamente rovesciata. Ovvero, è il livello locale più basso a dover democraticamente determinare il carico fiscale, a riscuotere le tasse e a devolvere autonomamente, ai livelli di governo superiori, quanto venga ritenuto necessario per garantire le funzioni proprie delle stesse strutture federali.

Ma, per la cultura politica e la prassi istituzionale del nostro Paese, la richiesta di trattenere localmente un quinto per l'Irpef è già vissuta come un vero e proprio sacrilegio. Tant'è che già si levano le voci di autorevoli parlamentari del Pd, ancora una volta più realisti del Re, a denunciare i presunti perversi effetti di un provvedimento del genere. Più interessante risulta leggere l'imbarazzo, con cui l'ampiezza delle adesioni alla proposta viene accolta nello schieramento che oggi controlla tante amministrazioni locali [solo tre capoluoghi su sette, ma la stragrande maggioranza delle realtà medio-piccole], quattro provincie su sette, la Regione Veneto e parlamento e governo nazionali: il sindaco di Verona Tosi, così aggressivo e battagliero quando si tratta di prendersela con i più deboli, diventa insolitamente mansueto sul tema, definendo «impraticabile» la proposta del 20 per cento e richiedendo una [democristianissima] «gradualità» nell'applicazione del federalismo fiscale. **Un segnale questo delle difficoltà in cui si dibattono anche i cosiddetti «vincitori», alle prese con una crisi della governance in tutte le sue varianti [di «destra» e di «sinistra»]**, costretta a confrontarsi con la dura materialità delle contraddizioni sociali [e quindi territoriali] che ha di fronte.

«Quattrocento **sindaci** del **Veneto** rivendicano il 20 per cento dell'**Irpef**. Una domanda **trasversale**: né la **destra** né la **sinistra** sanno dare una risposta»

Diviene dunque, per questi Signori, estremamente problematico conciliare la feroce politica di prosciugamento delle risorse finanziarie destinate ai Comuni [perseguita da Tremonti prima, da Padoa Schioppa poi, e di nuovo ancora da Tremonti], che non è solo frutto di una necessità contabile, ma è anche ed essenzialmente scelta strategica di chiusura degli spazi di autogoverno locale, con il sovraccarico di domanda sociale che si riversa sulle amministrazioni periferiche, chiunque le guidi.

Certo è che nessuno sembra aver voglia di costruire, su questo nodo, azione politica adeguata, che sappia cogliere queste difficoltà come occasione per riprendere un'iniziativa che sia, al tempo stesso, radicalmente federalista e radicalmente democratica. **Di fronte alle convulsioni che attraversano il campo avverso, gli amministratori locali del centrosinistra veneto, anche i più intelligenti, sembrano stare in un angolo a guardare**, come pugili suonati o disincantati, perché da troppo tempo avvezzi a calcare la scena del ring. Perdendo, forse, così l'ultimo treno utile a far propria, anche sul terreno della sperimentazione istituzionale, la parola d'ordine dell'«indipendenza», interpretata nel senso più profondo di libertà come condizione di non-dipendenza da altri, premessa per l'affermazione di un autogoverno, in grado di «entrare nel merito» delle contraddizioni sociali che attraversano le nostre comunità. ■

* **Consigliere comunale Verdi Venezia**

CANTIERI SOCIALI

MUSICA A RISCHIO Nell'anno del decennale dalla scomparsa di Fabrizio De Andrè, sarà dedicato al cantautore genovese il concorso «Musica a rischio», indetto dal centro stabile di cultura di San Vito di Leguzzano [Vicenza]. Possono partecipare al massimo 21 gruppi vicentini, che potranno proporre i loro pezzi, rimodellando in maniera personale due brani di Fabrizio De Andrè. La partecipazione è gratuita e c'è tempo fino al 7 settembre per iscriversi. Info e contatti: **csc_centrostabile@yahoo.it www.centrostabile.it**